



Anno XXV° (2023), N. 12

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Dicembre 2023

PERCHÉ TANTO ODDIO IN PALESTINA?

A una domanda così esplicita non è possibile una risposta altrettanto netta, perché un conflitto vecchio di oltre un secolo deve essere spiegato da principio, e lo spazio su LG è poco. Rinviano i lettori desiderosi di approfondimenti a più ampie analisi, come quella comparsa casualmente proprio nel giorno dell'attacco di Hamas contro lo stato d'Israele¹, cerchiamo qui di riassumere avvenimenti in cui si trovano errori e colpe da entrambe le parti (Ebrei e Arabi palestinesi), ma anche dal "mondo occidentale" e in particolare, almeno all'inizio, dal governo britannico.

Il territorio della Palestina, soggetto all'Impero ottomano dal 1516, nel 1917 fu occupato dagli Inglesi che nel 1923 ottennero dalla Società delle Nazioni un "mandato fiduciario" ad amministrarlo; ma già nel 1917 il primo ministro Balfour dichiarava la disponibilità ad accettare in Palestina la formazione di un "focale nazionale ebraico", pur nel rispetto dei diritti civili e religiosi della popolazione che già vi abitava, ed è in seguito a ciò che iniziò - fortemente osteggiata dalla popolazione locale - l'immigrazione ebraica.

I nuovi arrivati provenivano in gran parte dall'Europa, dove allora l'antisemitismo era in crescita (si pensi all'*Affaire Dreyfus* in Francia), avevano subito umiliazioni e sanguinose violenze (come i ben noti "pogrom", per esempio) e sognavano di costruirsi uno Stato in quella che due millenni prima era stata la loro patria, anche sulla spinta delle idee di quel movimento politico-religioso, sorto verso la fine dell'Ottocento, noto come sionismo.

In Palestina all'inizio del Novecento viveva una popolazione limitata, costituita in gran parte da Arabi (quasi tutti musulmani, in minima parte cristiani) e pochissimi Ebrei, e indubbiamente il contrasto iniziale con gli Arabi palestinesi fu sulla proprietà delle terre, che gli Ebrei spesso acquistarono da loro approfittando degli aiuti finanziari della diaspora ebraica mondiale. Così l'immigrazione cresceva e i Palestinesi non volevano accettare questi nuovi venuti che accampavano diritti legati a due millenni prima, tanto che nel periodo 1936-39 ci furono rivolte per questo motivo, dirette contro l'Amministrazione del territorio.

Nel 1947, volendo i Britannici disimpegnarsi dall'area anche per l'impossibilità di trovare un accordo tra Arabi ed Ebrei, ne fu interessata l'ONU, una cui risoluzione (approvata a maggioranza) prevede la divisione della Palestina in due stati, uno ebraico e uno arabo (mentre per Gerusalemme, la città delle tre religioni del "Libro", fu ipotizzato un regime internazionale), ma essa fu rifiutata dagli Stati arabi vicini. Nel 1948, però, allo scadere del mandato britannico, furono gli Ebrei insediati sul territorio a proclamare unilateralmente lo Stato d'Israele. Ne nacque immediatamente un conflitto (*guerra arabo-israeliana, 1948-49*), al termine del quale Israele si allargò ben oltre i limiti previsti nel 1947,

perché occupò anche metà di Gerusalemme (la zona ovest), mentre la restante parte di territorio a ovest del Giordano fu annessa dalla Giordania e la striscia di Gaza fu amministrata dall'Egitto. E da allora che iniziò la diaspora palestinese nei territori arabi vicini.

Del 1956 è la *crisi di Suez* (una guerra tra Israele ed Egitto, con l'intervento successivo, a favore di Israele, di Francia e Gran Bretagna, che dovettero però desistere per l'opposizione di USA e URSS).

Si ebbe allora l'occupazione di Gaza e di quasi tutta la penisola del Sinai da parte di Israele (che alla fine mantenne solo Gaza).

La terza guerra arabo-israeliana o *guerra dei sei giorni* scoppiò nel 1967, e in seguito ad essa Israele assunse il controllo del Sinai (poi restituito nel 1982 all'Egitto, col quale nel 1979 era stato firmato un trattato di pace), della striscia di Gaza, dell'intera Cisgiordania e delle strategiche alture del Golan (tolte alla Siria).

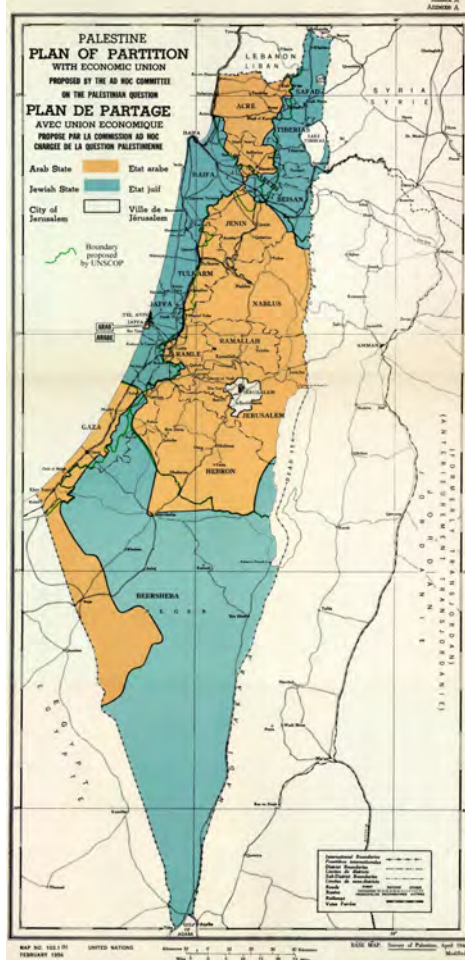
Per cercare di recuperare i territori perduti le forze egiziane e siriane diedero inizio alla quarta guerra (1973) o *guerra del Kippur*, con gli Arabi dapprima vittoriosi (il che aumentò il loro orgoglio per il successo politico e propagandistico ottenuto), ma successivamente costretti a ripiegare, e una guerra più ampia fu evitata nuovamente da un intervento sovietico-americano.

L'*invasione del Libano* (1982-85) fu un'operazione offensiva israeliana, da Israele giustificata come ritorsione al tentato omicidio di un diplomatico israeliano da parte di elementi di Al-Fatah, un'organizzazione palestinese attiva dal 1965 che mirava alla restituzione agli Arabi di tutta la zona.

Il crescente senso di frustrazione tra i Palestinesi (in particolare della Cisgiordania), che vedevano sempre più allontanarsi la nascita di quello Stato arabo preconizzato già nel 1948 mentre l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) era addirittura costretta a trasferire i suoi uffici nel 1982 a Tunisi, portò nel dicembre 1987 alla prima "*intifada*" (=rivolta), che durò 6 anni e si espresse in molte forme, in gran parte non violente, e portò a numerose condanne del comportamento di Israele da parte dell'ONU.

Per cercare ora di capire quanto avvenuto negli ultimi trent'anni occorre considerare alcune cose. 1. Dopo la vittoria israeliana del 1967 cominciò a farsi strada l'idea di poter realizzare in tutta l'area l'*Eretz Yisrael*, cioè il "paese di Israele", considerato come il territorio (vago nei suoi confini) concesso da Dio agli Ebrei, cosa

resa più facile da una forte e agguerrita minoranza di religiosi e ultraortodossi in grado di condizionare - nel parlamento israeliano (o Knesset) - i vari governi (si tenga conto che Israele è l'unico stato democratico della regione, ma ha da un ventennio governi conservatori fortemente condizionati da frange religiose integraliste); 2. Dopo la nascita nel 1959-65 di Al-Fatah, organizzazione di tipo laico e socialisteggiante, tra i cui fondatori ci fu Yasser Arafat) nel 1982 ne nacque un'altra, detta Hamas, più legata a idee religiose (emanazione dei Fratelli musulmani) e del



Il territorio palestinese e la divisione tra due stati, secondo il "piano di spartizione" dell'ONU del 1947 ("risoluzione n. 181"), che dava il 56% del territorio al nuovo stato ebraico (qui in azzurro), il 44% allo stato arabo, con Gerusalemme "corpus separatum" sotto amministrazione ONU.

¹ Michele BERTELLI, Benedetta OBERTI, Francesco PETRONELLA, Osservatorio MENA-ISPI, artic. on line dal 7 ottobre 2023, nel quale si trova un lungo resoconto di quanto avvenuto in Palestina nell'ultimo secolo.

tutta avversa a Israele. I due gruppi si sono sempre mostrati ostili l'uno all'altro e il secondo ancor oggi esprime la volontà di distruggere lo stato d'Israele, e negli ultimi anni ha governato la striscia di Gaza, mentre Fatah ha amministrato il territorio cisgiordano, insieme al governo israeliano; 3. Dopo un trentennio (1948-77) di governi laburisti, la presenza nei decenni più recenti di governi di "destra" (formati dal partito Likud) ha favorito - anche in relazione a quanto scritto sub 1 - la concessione di sempre maggiori spazi ai cosiddetti coloni, non gli antichi coloni che avevano creato strutture agricole comunitarie (i "kibbutzim"), ma privati cittadini invitati, anche in virtù di agevolazioni e contributi, ad impiantarsi nelle terre prima sfruttate dai Palestinesi, e che hanno occupato i terreni migliori e sfruttano la maggior parte delle disponibilità idriche, e vengono difesi dai militari in ogni loro contrasto con la locale popolazione arabo-palestinese; 4. Nonostante una minor duttilità dei rappresentanti degli Arabi palestinesi (proprio perché al loro interno divisi) in confronto ad Israele, ad Oslo (1993) vi fu una sostanziale intesa su tutti gli aspetti principali del contenzioso e col governo (laburista) presieduto da Yitzhak Rabin si addivenne alla firma dei famosi accordi tra Rabin e Arafat, il quale come presidente dell'OLP fu considerato l'unico rappresentante dei Palestinesi, ignorando Hamas. Ma proprio la politica del governo israeliano, che dopo il 1967 favoriva l'associazionismo islamico, aveva portato negli anni ad un accrescimento dei seguaci di Hamas, gruppo diretto fino al 2004 (quando fu ucciso dagli Israeliani) dal carismatico Ahmad Yāsīn. Una scelta che sembrava dettata dal desiderio di indebolire i Palestinesi più disposti a una conciliazione, proprio per carpir loro l'accettazione di accordi al ribasso, mentre Hamas vuole la distruzione di Israele o accetta il martirio, ma non la pace.

Gli accordi di pace di Oslo (con la successiva concessione del premio Nobel per la pace a Rabin, Arafat e a Shimon Peres allora ministro degli esteri) ebbero come unico esito la costituzione dell'Autorità nazionale palestinese (ANP), una sorta di "pre-stato" ancora senza un effettivo territorio da amministrare in proprio. In seguito il processo di pace entrò in stallo sia per molti attentati (come quello a Rabin, ucciso nel 1994 da un Israeliano) sia perché i nuovi governi di destra, presieduti da Benjamin Netanyahu tra 1996 e 1999, poi dal 2009 al 2021 e di nuovo dal 2022 (con l'intermezzo di Shamir e Olmert, sempre di destra), fecero tutto il possibile per boicottare gli accordi, perché questa era forse la contropartita richiesta dai partiti religiosi per mantenergli la fiducia alla Knesset. Dal 2000, in seguito ad una "provocazione" del leader del Likud, si ebbe una seconda *intifada*, con molti morti.

Intanto, considerando che il territorio di Israele è sui 21.000 km², le aree da destinare ai Palestinesi furono solo quelle di Gaza (di appena 365 km² e sovraffollata, con oltre 5.500 ab./km²) e della Cisgiordania (5.660 km², anch'essa sovrappopolata, con 370 ab./km²), ma quest'ultima dal 1993 è stata divisa in tre parti di cui solo una (zona A, col 17% del territorio) sotto completo controllo

dell'ANP, un'altra (B, 24%) amministrata dall'ANP ma sotto controllo israeliano, la più estesa (C, 59%) tutta a gestione israeliana; va però precisato che le aree amministrare dai Palestinesi sono suddivise in piccolissimi lembi, circondati dalle aree C e non collegate tra loro.

Dal 2002 il territorio cisgiordano è diviso da Israele da una "barriera di separazione" in muratura o in filo spinato, che si sviluppa per il 20% lungo la cosiddetta "linea verde" (confine ipotizzato tra Israele e Stato palestinese) e per l'80% al suo interno, con notevoli scostamenti a sfavore del territorio palestinese come a Qalqilya, con perdita di terreni fertili e di pozzi d'acqua, e con la necessità per i contadini di chiedere permessi alle autorità israeliane per poter accedere ai propri terreni posti al di là della barriera. È una imposizione molto sgradevole (anche se legata ad asseriti motivi di sicurezza), ma assai scorretta se si pensa a quanto previsto dalla risoluzione dell'ONU del 1947.

Gli eventi degli anni più recenti hanno visto un susseguirsi di attese e di inciampi, sia per la sempre maggiore "forza" dei circa 700.000 coloni israeliani che vivono in quasi 200 insediamenti creati in aree palestinesi sia per l'incapacità dei Palestinesi, che nelle uniche elezioni recenti tenutesi tra loro (nel 2006) avevano dato la maggioranza alle forze di Hamas, mentre Mahmūd Abbas (noto come Abu Mazen) ha finora tergiversato, solo dichiarando qualche settimana fa che l'ANP si sarebbe presa "tutte le responsabilità riguardo la situazione in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est": ma come?

Ma, intanto, quanto avvenuto dal 7 ottobre è sotto gli occhi di tutti, e nel mondo intero si è assistito impotenti a dei comportamenti tra i più aberranti, con l'eccidio di popolazione civile e la cattura di ostaggi, a cui ha risposto moltiplicata la vendetta israeliana. Manca ormai il vecchio accordo USA-Russia, troppi "attori" interviengono (come l'Iran) e tutti hanno "ricette" che non accontentano nessuno e in primis le due parti in causa.

Israele ha una popolazione giovane e ancor più giovane è quella palestinese: e questi giovani dovranno ancora per decenni odiarsi e scannarsi (letteralmente) tra loro, e i bambini e i vecchi morire tra terribili sofferenze, per la responsabilità di "padri" (i loro leader politico-religiosi) incapaci di trovare un ragionevole compromesso? O finalmente si riuscirà a trovare una via d'uscita? Ma, ricordiamolo, tutto è reso difficile dalla "sacralizzazione" del conflitto israelo-palestinese, non più un contrasto (sanabile) tra due popoli ma uno scontro tra due religioni, e ciascuna con la pretesa - comune del resto ai cristiani - di avere ragione perché portatrice di una verità assoluta (cosa inconcepibile per noi europei ormai "secolarizzati", ma non nel Vicino Oriente).

Certo, il 7 ottobre è sembrato più che giusto sentirsi vicini a Israele di fronte al feroce attacco di Hamas, ma ora la risposta israeliana nei confronti della popolazione di Gaza è apparsa altrettanto brutale. Non è ammissibile pensare che le cose possano continuare così (e il pensiero va pure all'Ucraina). È il momento in cui ciascuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, dobbiamo ricordarci che facciamo parte, tutti, dell'unica famiglia umana. (G.G.)

AIIG - LIGURIA VITA DELL'ASSOCIAZIONE

DAL DIRETTORE EDITORIALE

Col numero odierno, che chiude l'annata 25^a, cessa di uscire il nostro periodico, il cui primo numero - col nome "Imperia Geografia" - era apparso ancora nell'altro secolo, esattamente nel gennaio 1999. Il motivo - visto che tutto l'impegno di redazione e spedizione è sempre stato sulle mie spalle - è legato a una grande stanchezza, che sento ormai da diversi anni e che è legata anche alla mia età. Resto socio, ma abbandono ogni incarico, quindi non sarò più il presidente della Sezione Imperia-Sanremo, nata nel dicembre 1980 e di cui ho seguito finora ogni momento di vita, e non sarò più il direttore editoriale di "Liguria Geografia", periodico che potrà ancora essere pubblicato, se il Consiglio regionale Aiig lo vorrà, con un nuovo direttore editoriale e un altro direttore responsabile.

Nei prossimi giorni formalizzerò le mie dimissioni dal Direttivo provinciale, con l'elezione di un nuovo presidente, che sarà per comune accordo il consocio Dario Urselli, risultato primo dei non eletti alle elezioni del 1° aprile scorso, e che subentrerà a me come consigliere provinciale. Egualmente comunicherò al Consiglio regionale le mie dimissioni dalla carica di vice-presidente, rese automatiche per la mia scadenza da presidente provinciale.

Naturalmente, nei limiti consentiti dalle mie forze, cercherò di mantener fede alle promesse fatte, ma senza l'impegno che mi dava la redazione di un periodico "ufficiale" dell'Aiig com'era LG. Perciò, chi da gennaio vorrà accedere al sito ligurgeo.eu troverà - finché potrò - una nuova rivista, concepita già da tempo, non vincolata a scadenze, che si chiamerà "Geografia & Cultura in Liguria". Essa tratterà sempre dei "nostri" argomenti, ma essendo del tutto indipendente dall'AIIG, non conterrà più una rubrica come questa

che ora leggete (e che mi è sempre costata molta fatica). Per le informazioni provinciali potrà valere - salvo modifiche che volesse decidere il nuovo Direttivo - il sistema di comunicazioni tramite WhatsApp instaurato da tempo dalla consocia Silvana Mazzoni (a cui esprimo qui tutta la mia gratitudine per l'impegno sempre profuso); per le informazioni regionali e per quelle all'interno delle due sezioni locali decideranno i rispettivi Consigli.

A gennaio, dunque, per chi lo desidera!

Giuseppe Garibaldi

GLI APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

CHIAVARI - Per venerdì 15, nel pomeriggio, è stato organizzato un incontro per ricordare - a poco più di un anno dall'improvvisa scomparsa - **Antonella Primi**, che fu presidente di AIIG-Liguria dal 20 gennaio 2020 al 17 agosto 2022. Per informazioni su orario, programma e luogo esatto della riunione, che non ci sono stati ancora comunicati, i Soci interessati potranno rivolgersi al Presidente regionale o al Segretario regionale.

IMPERIA - Venerdì 1, ore 17,00, al Centro "Carpe diem" di Imperia, **Giuseppe Garibaldi** intratterà brevemente i Soci su "*L'inasprirsi dei contrasti in Palestina*". Seguirà un breve brindisi augurale.

ASSEMBLEE LOCALI GENOVA E CARRARA

Non essendoci pervenute informazioni in proposito, si presume che saranno convocate in seguito dai rispettivi Consigli.

Perché crediamo alle carte geografiche?

La falsa imparzialità delle convenzioni cartografiche

Dario Urselli

Le carte che siamo abituati a leggere sono spesso disegnate secondo la proiezione di Gerardo Mercatore, un cartografo belga vissuto nel 1500. La sua rappresentazione del mondo ha avuto un grande successo a quel tempo, perché Mercatore era riuscito a disegnare una carta che fosse utile alla navigazione nei mari, in un'epoca di lunghi viaggi e grandi scoperte geografiche. La proiezione di Mercatore, infatti, rende la carta isogona, cioè rappresenta linee di costante angolo di rotta, mantenendo le forme degli spazi disegnati. Ma per far ciò, il cartografo è stato costretto ad adottare soluzioni geometriche che modificano le dimensioni degli spazi a mano a mano che ci si allontana dall'Equatore: maggiore è la vicinanza ai Poli, maggiori sono le dimensioni delle regioni terrestri. Canada, USA, Groenlandia, Europa e Russia risultano sensibilmente più grandi e sproporzionate rispetto a Africa, Sudamerica e Sud-Est asiatico. Non ci credete? Per fare un rapido confronto consultate il sito www.thetruesize.org. Oggi, i planisferi sono spesso disegnati in questo modo, anche se sugli atlanti italiani si prefe-

Dopo aver letto i tre esempi sopra esposti, risulta ora più difficile credere che una carta geografica sia la fedele rappresentazione della realtà. Quanto rappresentato nelle carte geografiche non è la *descrizione* della realtà, bensì la sua *interpretazione*. L'opinione pubblica tende a dare credito incondizionato alle carte, così come succede per le fotografie, di cui difficilmente si dubita perché viste e percepite come fedeli rappresentazioni della realtà. In verità, sia le carte geografiche sia le fotografie sono strumenti che possiedono potenti capacità manipolatorie e propagandistiche: l'inquadratura è una precisa scelta del fotografo, il linguaggio cartografico usa un sistema di codici non universale, soggetto a personalizzazioni di carattere politico e commerciale.

Si possono evidenziare almeno due tipi di distorsioni cartografiche: necessarie e volontarie.

Vediamo quelle necessarie. Per ogni carta geografica, si concorda col dire che essa sia una rappresentazione *ridotta*, *simbolica* e *approssimata* della superficie terrestre. Certo:

non è possibile rappresentare una sfera sopra un foglio a due dimensioni, se non apportando adattamenti che in qualche misura ne modificano la realtà. Lo abbiamo visto nel primo esempio. Mercatore, nella seconda metà del XVI° secolo, aveva la necessità pratica di creare carte leggibili che fossero utili agli avventurieri che con coraggio affrontavano mari sconosciuti alla ricerca di nuove terre. Il cartografo fiammingo trovò la soluzione adattando la proiezione della Terra ai suoi interessi. Così facendo ha trasformato le dimensioni dei paesi del Nord del mondo in superfici più grandi rispetto a quelle reali. Come abbiamo visto, questa soluzione ha condizionato e condiziona ancora oggi la nostra visione del mondo: la società inconsapevolmente rapporta la grandezza all'importanza e al potere. Si pensi che uno strumento così diffuso come *Google Maps* utilizza la proiezione di Mercatore, contribuendo globalmente a trasmettere una idea



1. Carta del mondo capovolto (*Upside down world map*)

riscono proiezioni più corrette come quella ellissoidica detta "di Mollweide". Il mondo è una sfera e nel rappresentarlo su di una superficie piana possiamo decidere liberamente come disegnarlo. Per convenzione, l'emisfero boreale sta nella parte alta della carta e quello australe nella parte bassa. Nessuno ci vieta però di disegnarli al contrario, rendendo così una visione insolita del mondo, ma comunque corretta e fonte di nuovi immaginari (Figura 1).

La cartografia è fortemente influenzata da una visione culturale che considera lo Stato come elemento centrale dell'organizzazione del territorio e dei popoli. Si tratta di un retaggio che ci portiamo dietro dal XV° secolo, da quando cioè hanno cominciato a formarsi in Europa grandi Stati nazionali come la Francia, la Spagna e il Regno Unito. Ancora oggi le carte politiche del mondo rappresentano soprattutto gli Stati, indicati con colori diversi, trascurando colpevolmente come le organizzazioni sovranazionali condizionino fortemente la vita di centinaia di milioni di abitanti. Si pensi per esempio al vuoto rappresentativo di Unione Europea, NATO o Cortina di Ferro, quest'ultima causa di divisione del mondo in due diverse e contrapposte ideologie per ben 40 anni.

faziosa del nostro mondo. Lo storico tedesco Arno Peters, negli anni '60 del secolo scorso, in contrapposizione a Mercatore e in un periodo storico di grandi cambiamenti sociali e politici (decolonizzazione, Terzo Mondo, guerra in Vietnam), disegnò una carta che rispetta le proporzioni tra le superfici dei continenti, rendendo così giustizia alla forza del Sud del mondo in termini di dimensioni del territorio. La carta di Peters, però, ha come difetto quello che distorce le forme delle regioni della Terra. Anche questa proiezione porta quindi con sé errori e manipolazioni (confronta figura 2); ma quanto conta oggi avere una carta utile per la navigazione come quella di Mercatore? Non sarebbe forse più interessante ragionare su di una diversa rappresentazione del mondo?

E' vero, l'approssimazione delle carte non può non fare a meno di essere parzialmente errata, *necessariamente* distorta. Ed ecco qui, però, che interviene la scelta politica, la scelta del cartografo o del committente: quale errore mantenere e quale errore evitare? E di conseguenza: quale idea del mondo promuovere?

Passiamo ora alle distorsioni volontarie, citando qui alcu-

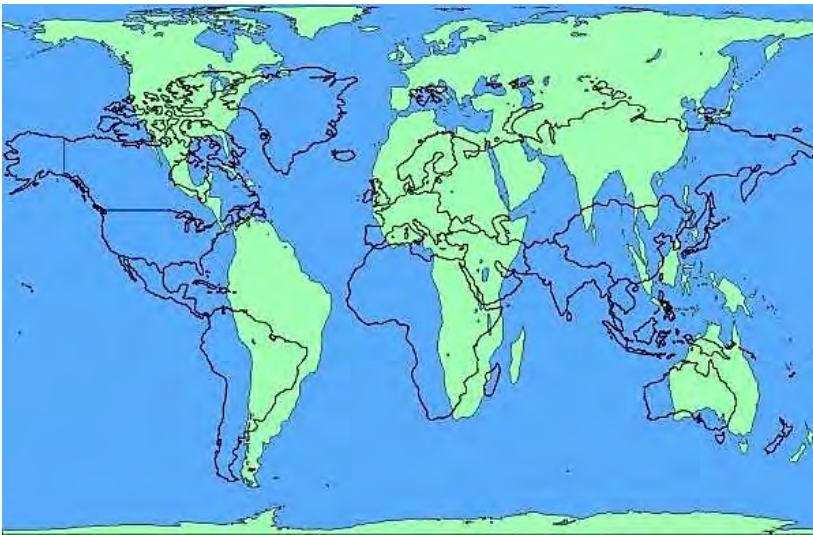


Figura 2. Le proiezioni di Mercatore e Peters a confronto

ni esempi curiosi. Tra tutte, la più evidente distorsione riguarda il baricentro della carta.

Il cartografo può decidere *volontariamente* come disegnare la carta. Le sue scelte derivano da diversi fattori, tra cui: l'ambiente culturale in cui vive, le richieste del committente, le esigenze commerciali, il messaggio da trasmettere. Le

Regno Unito ma che insiste sul suolo spagnolo. E' un rospo da digerire per la Corona e per il governo di Madrid, ma nessun biasimo nell'indicare sulla stessa carta le città spagnole di Ceuta e Melilla che si trovano dall'altra parte dello stretto, sul territorio del Marocco.

Gli esempi proposti dimostrano come alcune scelte cartografiche siano assolutamente soggettive. Tali scelte hanno come obiettivo quello di distorcere la realtà e di orientare l'opinione e la comprensione del lettore verso il pensiero di chi produce il documento. Chi vive nel mondo occidentale è abituato fin da piccolo a vedere carte geografiche che rappresentano l'Europa al centro, costruendosi l'idea inconscia che l'Europa sia il continente più importante. Sì, quella dell'Europa al centro è delle tante possibilità di come disegnare il mondo, ma non certo l'unica. Nella figura 3, il mondo è disegnato in una prospettiva sino-centrica, cioè con la Cina al centro della carta. Si tratta di una carta tanto legittima quanto la prima, ma che suscita nel lettore una visione diversa del mondo. Si noti per esempio come l'oceano Pacifico si mostri interamente nella sua enorme estensione e come l'impressione di importanza dell'Europa si riduca notevolmente solo perché la sua posizione è decentrata rispetto alla Cina.



Figura 3. Il mondo sino-centrico

carte turche non sempre indicano il confine con la Grecia, per il fatto che il territorio greco arriva con alcune piccole isole a pochi chilometri dalla costa turca: il fatto non piace al governo di Ankara; meglio ometterlo.

Durante la Guerra Fredda, alcune carte realizzate in Occidente hanno preferito non indicare il significato di tutte le parole dell'acronimo URSS. Quando si gioca una battaglia ideologica a livello globale, meglio scrivere "Unione delle Repubbliche Sovietiche" piuttosto che "Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche": l'idea è venuta all'apparato amministrativo in servizio a Washington. La Spagna, a volte, dimentica di indicare sulle carte della penisola iberica l'exclave britannica di Gibilterra, un territorio che appartiene al

Abbiamo così analizzato come la carta geografica non sia una *descrizione* della realtà, ma una sua *interpretazione*, anche volontariamente propagandistica.

Che cosa è importante trarre da questa lezione? Che il lettore deve essere consapevole della arbitrarietà e della infedeltà della carta geografica e quindi in grado di leggerla avendo con sé gli strumenti e la cultura adeguati per comprenderla, senza esserne faziosamente influenzato e manipolato.

 Lettura consigliata: **Edoardo BORIA**, *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET, 2007

LA MIMOSA, BELLA MA ... INVASIVA

Jean Sarraméa

Quando, nel cuore dell'inverno, i pendii del massiccio del Tanneron - a ovest di Cannes - presentano un ampio mantello dorato, si può ammirare la più vasta foresta di mimose d'Europa.

Rispondiamo a qualche domanda. Da quando esiste? A che scopo? Attualmente si sono rilevati degli inconvenienti?

Di che pianta si tratta

Del genere *Acacia*, dell'ordine delle mimosacee, l'*Acacia dealbata* non ama i suoli calcarei, predilige i terreni leggeri, ben drenati, anche ciottolosi. E' una pianta eliofila (le occorrono almeno tre ore al giorno di sole, in media), che non ama i venti freddi e secchi e gela al di sotto dei -8°C.

La sua origine geografica è l'Australia meridionale e la si trova pure nella zona a clima mediterraneo dell'Africa del sud, dove essa fiorisce in estate. In Provenza essa ha mantenuto il suo ritmo di fioritura ma ciò corrisponde al nostro inverno (da gennaio a metà marzo).

Di fogliame persistente, l'albero può raggiungere da noi i 10 metri di altezza e vive una cinquantina d'anni. Conterebbe 1.200 specie; contando le varietà coltivate, nei dipartimenti del Var e delle Alpi Marittime ne crescono circa 180, soprattutto in vivai (il più noto è quello di Julien Cavatore a Bormes-les-Mimosas, a sud del massiccio dei Mauri).

Quale l'origine

Se gli Inglesi l'avevano osservata in Australia già nel Settecento, furono degli scienziati francesi che nel 1804 ne portarono dei rami con gemme. È alla Malmaison vicino a Parigi che si osservarono i primi fiori nel 1811. Joséphine de Beauharnais, affascinata, ne inviò delle talee ai giardini botanici di Tolone e di Hyères. Poi, lentamente, turisti agiati (come il duca di Vallombrosa, o lord Brougham a Cannes) l'acclimatarono nei loro giardini privati. Di là, poiché la pianta si diffonde facilmente sui suoli acidi, le colline circostanti si coprono di "boschi", e l'arrivo della ferrovia (1865) permise di organizzare a partire dal 1880 delle spedizioni da Cannes e Mandelieu verso le grandi città francesi ed europee. Nel Novecento dei vivaisti selezionarono e moltiplicarono le varietà per bellezza, adattabilità precocità.

Una specifica economia

Il turismo. L'esistenza ormai di boschi assai estesi fu un fattore di attrazione invernale, con circuiti organizzati (in autobus) con i "corsi fioriti" la domenica (le note "battaglie di fiori") in pe-

riodo di carnevale. Su una lunghezza di 130 km esiste una "strada turistica della mimosa" da Bormes (a ovest) fino a Grasse, passando per le Rayol, S.te Maxime, St Raphaël, Tanneron, Mandelieu e Pégomas. Giardini splendidi - come al Rayol - permettono di ammirare una flora assai varia.

La produzione commerciale. È costituita dalla produzione di piante in vaso (soprattutto intorno a Bormes), vendute soprattutto per i giardini privati, ma anche di fiori recisi per i corsi fioriti, per la vendita tramite i fioristi e per le spedizioni. I produttori ("mimosisti") dispongono di serre di forzatura (per

accelerare e armonizzare la fioritura mantenendo la temperatura a 25°C e l'umidità all'85%). L'attività, a carattere prettamente stagionale, necessita di altri impieghi (l'apicoltura, ad esempio, ma - attenzione - non si può fare il miele di mimosa, perché i fiori non hanno nettare!).

I "prodotti derivati" sono numerosi e l'abilità degli artigiani è notevole: sciroppi, liquori (esiste un "mimoncello"), saponi, "guimauves" (paste tenere dolci), "macarons" (amaretti), brioches (la "mimosette" a Pégomas), cioccolato.

Ma anche la profumeria di Grasse utilizza la mimosa.

Domande e timori

Molti specialisti di foreste e dell'ambiente studiano gli aspetti che suscitano delle inquietudini.

- Il polline è molto allergenico (al di sopra dei boschi fioriti le raffiche di vento lo disperdono!).

- D'estate i fusti secchi sono facile preda delle fiamme (ciò che non disturba però la sua proliferazione!).

- I cedui sono quasi impenetrabili e ostruiscono i sentieri, soprattutto nel fondo dei valloni che le piante amano.

- Il suo sistema radicale è molto denso e può progredire di 3 metri all'anno, soffocando o eliminando

tutta la flora locale; inoltre acidifica sempre più i suoli e diminuisce dunque la biodiversità.

Benché senza danno per la fauna, diversi organismi (come, in Francia, l'Office national des forêts) preconizzano l'eradicazione della pianta, operazione che si rivela molto difficile. Si pensa, ma ci vuol tempo, a far crescere vicino alle mimose degli alberi che possano limitare il soleggiamento dei retrostanti boschi di mimosa (che, s'è detto, è una pianta molto eliofila).

In ogni modo, la mimosa si riproduce molto facilmente (per semi, per innesto e moltiplicazione per talea, da parte dell'uomo) e la sua crescita è rapida (fino a 90 cm l'anno). Questo "sorriso d'Australia", tanto ammirato da molti, provoca - allo stato selvatico e incontrollato - molte inquietudini.



Sopra: *Esteso "bosco" di mimose lungo la "route du Mimosa" nel massiccio dell'Estérel (dipartimento francese del Var)* (foto Marie-Hélène Loaçc).

Sotto: *Piccoli boschetti di mimose, alternati a oliveti e residue colture erbacee, nell'entroterra della provincia di Imperia* (www.sanremonews.it)



IN AFRICA CRESCITA URBANA A GRAN VELOCITÀ

Giuseppe Garibaldi

Un recente ampio articolo della giornalista Marie de Vergès¹ che si apre su una città africana quasi ignota ma con un agglomerato di 8,5 milioni di abitanti, il quarto del continente (Onitsha, in Nigeria), mi ha spinto a dedicare qualche riflessione alla grande crescita della popolazione urbana nel continente africano, dove lo sviluppo maggiore si trova in città medie e a volte anche piccole, che nell'ultimo decennio si sono ingrandite in modo incredibile.



Un'immagine (molto) parziale di Onitsha, città che si sviluppa lungo la riva sinistra del Niger, qui attraversato da due importanti ponti (uno costruito nel 1965, l'altro recentissimo) che facilitano gli scambi tra le evolute aree a SE e SW del basso corso del grande fiume.

E' noto che nel continente africano esistono alcune città molto popolate, come il Cairo, Lagos e Kinshasa, ma spesso è difficile stabilire quale ne sia la popolazione, sia per i diversi metodi usati nei computi sia per l'assenza di veri censimenti. Per esempio, l'agglomerato del Cairo, secondo il Calendario atlante De Agostini, sarebbe di 21.300.000 abitanti, ma la città ne conterebbe solo 9,6 milioni; di Kinshasa (capitale della repubblica democratica del Congo) la città conterebbe 13.171.000 abitanti e non si hanno indicazioni dell'agglomerato, per Lagos (il maggior centro della Nigeria, anche se non più capitale dal 1991) sono noti solo i dati dell'agglomerato, valutato a 13.340.000 unità. Spesso, al di fuori della parte centrale di queste città, esistono molti quartieri che possono ritenersi niente altro che delle bidonvilles o slums, prive completamente di servizi, come anni fa ci informava con molto realismo Renata Allegri² parlando di Nairobi, ma almeno i quartieri centrali sono costruiti secondo criteri urbanistici abbastanza moderni e razionali e sono dotati di servizi, anche se di frequente mal funzionanti.

Le città "intermedie", che possono formare agglomerati anche di diversi milioni di persone (come è il caso di Onitsha, la località nigeriana citata sopra), sono spesso prive di un vero centro, ma si sono sviluppate in maniera del tutto casuale, spesso a una velocità tale che anche se il potere politico-amministrativo avesse voluto tentare di razionalizzare la crescita la cosa sarebbe stata di fatto impossibile.

Le osservazioni fatte dagli studiosi (geografi, sociologi, economisti) nel caso di molte di queste agglomerazioni umane ci spiegano con l'eccessiva e rapida crescita degli abitati l'impossibilità di beneficiare di strategie di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi pubblici. Il risultato è che più della metà dei cittadini africani vive in "città" (città, certo, se si pensa al numero di persone che ci abitano) insufficientemente attrezzate riguardo l'accesso all'acqua, all'elettricità, alla disinfezione e raccolta dei rifiuti, ai trasporti collettivi, salvo poi risultare al 95% in possesso di moderni telefoni cellulari, quindi in grado di collegarsi a internet.

Naturalmente non tutti i 54 stati africani presentano condizioni analoghe. Per esempio, il Nord-Africa e l'area più meridionale sono già urbanizzate per oltre il 60%, mentre altrove i valori sono molto più bassi, ma che senso ha stare in città quando queste sono quasi prive di servizi, la gente vive in un ambiente e in un'economia estremamente informali? Se verso il 2015 la popolazione urbana in Africa era arrivata (come valore medio) al 50%, si calcola che verso il 2050 dovrebbe innalzarsi al 70%; ma il 2050 è dietro l'angolo, e si può pensare a una rapida razionalizzazione degli insediamenti urbani? La cosa è forse possibile nei centri economici e ammini-

strativi regionali (cioè in quelle località dove le autorità hanno qualche possibilità di intervento pianificatore), non certamente dappertutto, visto poi che la crescita di tante città piccole e medie è talmente rapida da sfidare le capacità di investimento.

Ma i problemi, in una società tendenzialmente informale e costituita per tanta parte da persone giovani e giovanissime, sono dappertutto dietro l'angolo. Volendo, ad esempio, creare un nuovo quartiere, costruire una fabbrica o predisporre dei capannoni per depositi di merci, ci si trova spesso di fronte alla difficoltà di stabilire di cui sia la proprietà delle terre (nell'Africa sub-sahariana è registrato regolarmente al catasto solo un decimo dei terreni!), da cui conflitti legali, timore di essere espulsi da una certa area, timidezza delle imprese nell'impegnarsi, incapacità dei comuni a riscuotere le imposte fondiarie (e, di riflesso, mancanza di fondi pubblici per creare le infrastrutture necessarie). E' il cane che si morde la coda.

Non meraviglia che a volte le autorità, invece di ammodernare le strutture di una città, ne progettino un'altra (certo, più piccola) destinata alle élites burocratico-amministrative, in modo da fornir loro un ambiente razionalmente organizzato, ma a cui i normali cittadini non avranno accesso. E' questo il caso della nuova capitale amministrativa egiziana (ancora senza nome) che sta sorgendo a breve distanza dal Cairo per ospi-



Un'immagine parziale della nuova capitale amministrativa dell'Egitto, da tempo in costruzione in un'area desertica a circa 25 km dal Cairo.

tare uffici pubblici, ambasciate, i ministeri ecc. e per la quale è prevista anche una superficie verde per abitante tale da far dimenticare l'inquinamento dell'attuale capitale. Ma dove trovare l'acqua per irrigare i giardini quando la diga creata dall'Etiopia sul Nilo azzurro sta facendo diminuire le disponibilità idriche che servono a tenere in vita le colture irrigue necessarie all'economia egiziana? Si ha l'impressione - come avviene peraltro in Europa e nella nostra Italia - che si facciano progetti senza aver chiari tutti i parametri disponibili, facendo cioè ipotesi tutt'altro che realistiche.

Certamente un certo numero di queste città in crescita avrà la possibilità di emergere, imporsi come piattaforme logistiche, come luoghi di studi e ricerche di alto livello, come centri turistici, ma si tratterà sempre di una minoranza. E tuttavia tutte queste città attireranno il commercio, il che spingerà chi coltivava in lontane aree rurali a farlo a vantaggio delle popolazioni cittadine e con maggiori guadagni. E' possibile che le diverse forme dell'economia si integrino tra loro e consentano uno sviluppo, certo caotico e non ben pianificato, che dia un forte sviluppo all'intero continente. Ma occorrerebbero accordi amichevoli tra gli stati e drastici risparmi nell'acquisto di armi per sfruttare a scopi pacifici le somme disponibili. Ma tutti questi sono sogni, non ipotesi realistiche.

¹ M. DE VERGÈS, *L'Afrique au défi de l'urbanisation*, «Le Monde», 18 settembre 2023, pp. 18-19

² R. ALLEGRI, *un progetto educativo negli slums di Nairobi*, «Liguria Geografia», XIII (2011), n. 7-8, p. 3

IL BILANCIO DELLA SEZIONE LIGURIA

Pubblichiamo il bilancio consuntivo 2022-2023 della Sezione regionale, illustrato da G. Garibaldi nella riunione del Consiglio del 2 ottobre scorso e approvato all'unanimità (da confrontare col preventivo, pubblicato a pag. 7 del n. 1/2023 di Liguria Geografia), dei cui risultati di massima il Consiglio regionale era stato già informato il 25 maggio e, sotto, il bilancio preventivo 2023-24, che il Consiglio dovrà approvare e che dovrà essere presentato per l'approvazione formale all'Assemblea regionale dei soci, non ancora fissata. Ci auguriamo che i soci presenti (anche se in video-conferenza) siano numerosi perché l'approvazione del bilancio non deve essere considerata come una semplice attività amministrativa, ma costituisce un momento importante della vita sociale.

Bilancio consuntivo 2022-2023

		Situazione finanziaria al 1/9/2022 (ccp + conto per spedire notiziario) € 9.438,66	
Entrate		Uscite	
1) Quote incassate dai Soci	€ 3.320,00	1) Parte delle quote di spettanza della Sede centrale	€ 2.306,00
2) Contributi per l'invio del notiziario cartaceo	€ 220,00	2) Stampa e spedizione del notiziario cartaceo	€ 670,93
4) Entrate extra da Poste	€ 1,62	3) Spese tenuta ccp e bonifici	€ 180,76
Totale	€ 3.541,62	4) Spese per le elezioni	€ 334,54
		5) Per il ripristino della funzionalità amministrativa della Sezione	€ 95,41
		Totale	€ 3.587,64
		Disavanzo annuale	€ 46,02
		Totale a pareggio	€ 3.541,62

Situazione finanziaria al 31/8/2023 (ccp + conto per spedire notiziario) € **9.392,64**

Nota al bilancio consuntivo. Il piccolo margine passivo deriva dal mancato introito di quote (circa 500 euro rispetto all'anno precedente), dato che la Sede centrale ha ritenuto di offrirle in omaggio ai numerosi soci vincitori di concorso, ma nel complesso si può ritenere quasi miracoloso il ripristino della funzionalità amministrativa della Sezione e il mantenimento dell'equilibrio contabile dopo il blocco del conto corrente e le altre difficoltà di vario genere avvenute durante l'intero anno 2022. (G. Garibaldi)

Bilancio preventivo 2023-2024

Dispiace non aver potuto pubblicare il testo del bilancio preventivo e il relativo commento perché non pervenuti (nonostante i numerosi solleciti) entro la data di chiusura del giornale, che - come scritto in altra pagina - cessa da ora la sua pubblicazione.

E' da presumere che Presidente e Tesoriere lo comunicheranno ai Soci appena sarà loro possibile, come pure la data di convocazione dell'Assemblea regionale dei Soci.

ISCRIZIONI 2023-24 (dal 1° settembre 2023 al 31 agosto 2024)

Ecco le quote per il nuovo anno sociale, da versare alla posta (conto corrente 20875167, intestato ad AIIG-Sez. Liguria) oppure accreditarci mediante bonifico bancario (IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167), o pagare direttamente a mani dei Segretari provinciali:

- Soci effettivi € 35
 - Soci juniores € 15
 - Soci familiari € 15
- } con diritto alla rivista nazionale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole" (trimestrale)

N.B. la quota di socio effettivo è 35 €, non 30 come riportato per errore sul numero scorso



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXV°, n. 12, Dicembre 2023

(chiuso il 30 novembre 2023, spedito l' 1/12)

Direttore responsabile Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
Registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)
E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(dal 21 aprile 2023)

Giacomo Zanolin, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Enrico Priarone, segretario
Renata Allegrì, tesoriere
Franco Banaudi, Lorenzo Brocada,
Giovanni Cucumia, Anna Lia Franzoni

Sede AIIG - Sezione Liguria

c/o Dipart. DISFOR dell'Università
Corso A. Podestà, 2 - 16128 Genova

Segretario regionale: tel. 331 549 6575
aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

IMPERIA - SANREMO

c/o Centro "Carpe diem" - Imperia
Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 347 0417596 gigiprof97@gmail.com

Segretaria Floriana Palmieri
tel. 329 6023336

mail: floriana.palmieri@yahoo.it

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem"
del Comune, Via Argine destro 311

GENOVA - SAVONA

c/o Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Lorenzo Brocada
e-mail aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni: anche a Savona, presso
Società Savonese di Storia Patria, via Pia 14/4

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

c/o Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara, MS

Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpauroara@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35

Junior (studenti) € 15

Familiari € 15

Per invii all'estero supplemento di 10 €

Somme da consegnare ai Segretari locali
o versare sul c. c. postale 20875167

o mediante bonifico bancario
(IBAN IT 39 T 07601 01400 0000
20875167), intestati a: AIIG - Sezione Liguria,

oppure con la Carta del docente

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

A mo' di commiato, ma senza malinconia

Questa è l'ultima pagina di "Liguria Geografia", non di questo numero o dell'annata 25^a, ma probabilmente di tutta la serie, almeno sotto la mia conduzione come direttore editoriale.

Per chi volesse farne la storia, il migliore consiglio è quello di sfogliare le varie annate, per accorgersi che LG (o Lig-Geo) è molto cambiata pur rimanendo sempre la stessa.

Ci sono stati cambiamenti nel nome. Le prime quattro annate portano l'intestazione "Imperia Geografia", perché furono pensate come semplice tramite tra il Direttivo imperiese e i soci ponentini, e quello attuale deriva dal fatto che il suo redattore alla fine del 2002 aveva assunto l'incarico di presidente regionale e gli parve ovvio allargare il periodico a tutta la Sezione, che dal 2006 comprende anche la provincia di Massa e Carrara.

Modifiche ci sono state pure negli spazi disponibili, perché si è passati da numeri di 4 pagine a numeri di 6, poi di 8, fino a 10 o 12, per un totale di 1.742 pagine, e la 1742^a pagina è esattamente questa che state leggendo ora.

Modifiche nell'aspetto grafico, nel senso che chi per tanti anni si è occupato del lavoro anche pratico di redigere i testi qualche cosa ha imparato man mano, e ultimamente il nostro periodico ha presentato una maggiore leggibilità, che meglio si percepisce leggendo l'edizione *on line*, da molti anni a colori.

Ma che cosa è successo in questo quarto di secolo? Oh, non nel mondo, ma più semplicemente all'interno della nostra Sezione. Chi ha collaborato al giornale, chi ne ha facilitato in qualche modo la vita, oltre al redattore unico? Dal dicembre 2006 compare in prima pagina il mio nome come "direttore editoriale", perché in tale data il giornale - registrato presso il Tribunale di Imperia il 10 novembre 2006 - ha avuto un direttore responsabile, come prevede la legge. Si tratta di **Silvano Marco Corradi**, per lunghi anni collaboratore del giornale "La Stampa", che si è presentato simpaticamente ai lettori nel numero di gennaio 2007; essendo iscritto all'Albo dei giornalisti, ha accettato a puro titolo di amicizia di assumere quest'incarico.

Il periodico è stato spedito ai soci inizialmente per posta ordinaria fino a che non fu abolita l'affrancatura a tariffa ridotta delle stampe, poi in abbonamento postale. Ma chi si è occupato di tutte le operazioni, dalla fotocopiatura alla spedizione, affiancandomi in alcune delle operazioni necessarie? Sono tanti e cerco di non dimenticarne nessuno: si tratta in primo luogo di **Franco Pastorelli** di Oneglia e dei figli **Carlo** e **Vito**, che hanno curato con grande competenza la riproduzione, così perfetta da sembrare un testo stampato, di un numero di copie che in passato raggiungeva mensilmente le 300 unità, ma ricordo pure i collaboratori (prima Elisa, ora **Telet** e **Simone**).

Importanti collaboratrici sono state le segretarie succedutesi negli anni, da **Marilena Bertàina** (fino all'estate 2002) ad **Anna Alipran-**

di (fino all'ottobre 2006), quindi a **Matilde Maglio** (fino a fine 2010), a **Ottavia Lagorio** (dal 15.2.2011 al 2.3.2013). In data successiva mi sono occupato io di tutto dato che Bruno Barberis, segretario dal novembre 2013, non poteva materialmente per il fatto di risiedere all'estero, poi in seguito se ne è occupato regolarmente, dall'ottobre 2019 fino al giugno 2022, in mesi per me difficili (e di questo aiuto gli sono molto grato), il successivo segretario **Diego Ponte**, e nell'ultimo periodo di nuovo io.

Della sistemazione dei testi sul sito internet della Sezione (www.aiig.altervista.org) si occupò dapprima **Guido Iaquinti**, che creò il sito, poi (dal settembre 2008) **Giulio Cerruti** e da ultimo (dal gennaio 2013) **Bruno Barberis**, che è tuttora il nostro webmaster (ma anche qualcosa di più, almeno per me, se penso ai tanti consigli che tuttora mi dà e alla grande disponibilità che mi ha sempre dimostrato, con vera amicizia); tutti e tre provengono dai ranghi dell'Istituto Nautico d'Imperia, la scuola dove ho insegnato per quasi un trentennio.

L'enorme numero degli articoli, raramente lunghi più di due pagine, sarebbe di difficile reperimento se un altro amico, **Lorenzo Bagnoli**, non si fosse interessato di curare gli indici quadriennali (e, dopo i primi vent'anni, anche quello ventennale).

Vorrei ancora ricordare **Giacomo Piaggio** (anche lui ex allievo), per tante utili puntualizzazioni informatiche, essenziali a volte per sbloccare il mio lavoro di sera o di

domenica, e **Roberto Oliva**, che prima di lui, ancora negli anni Novanta, aveva cercato con enorme pazienza di aprirmi ai misteri dell'informatica.

E poi tanti piccoli aiuti mi sono arrivati dai miei vicini, **Cristian** e **Loredana**, e anche da **Loris**, "specialista" nella chiusura delle buste.

Ricordo ancora volentieri i dipendenti delle Poste di Via Spontone ad Imperia, sempre disponibili e cordiali (salvo, anni fa, una dirigente un pochino scorbatica).

E' chiaro che da ultimo non posso non ricordare i collaboratori più diretti, cioè gli autori dei testi che ho pubblicato in tanti anni. Autori poco numerosi (e anche poco "produttivi", se si esclude il solo **Elvio Lavagna**, a cui spesso ho anche chiesto consiglio su molte questioni un po' spinose). Lorenzo Bagnoli, in un recente articolo pieno di lodi al giornale ormai quasi venticinquenne (**LG** n. 1/2023, pp. 3-4), sembrava pensare che non avrei cercato abbastanza collaboratori. Ma come? in realtà, li ho cercati e pregati, ma non si può pretendere di far scrivere coloro che non ne hanno voglia o che sono molto impegnati, o che preferiscono per i loro articoli testate ben più importanti di LG o che magari - non mi hanno in simpatia. Col mio carattere, è probabile che certi rifiuti me li sia cercati, anche se mi dispiace. Non li elenco perché manca lo spazio (ci si può divertire a cercarli, Lorenzo non ha pensato anche a un indice degli autori, probabilmente per non dovere inserire troppe volte il mio nome o la mia sigla).

Ma oggi, a fine corsa, saluto tutti così: **G.G.**



Uno scorcio della Redazione, a Cipressa